

Vertice Int Schimberni «taglia» 13 dirigenti

ROMA. Cura drastica di Schimberni per l'Int, Istituto nazionale trasporti di cui le Fsi sono l'azionista di maggioranza. Da oggi l'Istituto più noto per le sue perdite (una media di dieci miliardi di deficit all'anno) che per i suoi successi, verrà diretto da un nuovo consiglio d'amministrazione composto soltanto da cinque rappresentanti anziché da 18 come era accaduto finora. Il nuovo organismo è stato eletto dall'assemblea dell'Istituto riunita in seduta straordinaria. Presidente resta Domenico Romano. Costantino Bagnal, invece, assume l'incarico di vicepresidente. Piero Bellapasta assume l'incarico di amministratore delegato (carica finora non prevista all'Int). Entrano inoltre nel nuovo consiglio d'amministrazione Giuseppe Pina, direttore del dipartimento promozione e vendita delle Fsi e Lorenzo Colzi, ex dirigente del dipartimento patrimonio e finanze. I nuovi consiglieri sostituiranno le Fsi - sono stati tutti scelti tra qualificati professionisti e dirigenti dell'ente, investiti di responsabilità nell'area commerciale ed in particolare in quella del trasporto merci. Accadrà la stessa cosa ora anche per la Cif, la compagnia internazionale turistica di cui le Fsi sono azionista di maggioranza?

Intanto è ripresa ieri la trattativa Schimberni-sindacati sui termini estivi. La Fli Cgil chiede la ripresa del confronto a tutto campo sia con l'ente che con il ministro Santuz sul futuro delle Fsi, uscendo dalla genericità degli impegni su investimenti, produzioni, politiche del lavoro. Come si sa, nei giorni scorsi il ministro Santuz ha dato il disco verde al piano meno restrittivo finora prospettato da Schimberni. Il segretario generale della Fli Cisl ritiene questo piano non ancora soddisfacente, ma sostiene che ora ci sono anche le premesse per poter iniziare una vera trattativa. □ Pd.Sz.

Accesso confronto a Taranto, oggi riuniti i delegati Fiom L'Ilva alla resa dei conti

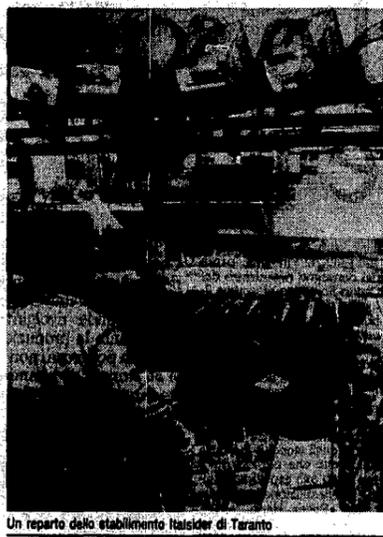
Circa 250 delegati ed esponenti delle strutture Fiom di Taranto hanno dato vita ieri ad un combattuto confronto con il segretario nazionale Paolo Franco sul recente accordo con l'Ilva. Oggi il coordinamento Fiom nazionale si riunisce a Roma per la decisione vincolante dopo una verifica «dal vivo» tra le opinioni difformi fin qui registrate tra i lavoratori e le strutture del sindacato di categoria.

GIOVANNI LACCABO

ROMA. La burrasca era prevista, ma ieri forse per la prima volta la segreteria nazionale Fiom ha potuto cogliere le dimensioni. Al fronte contrario dell'ex Finsider di Taranto ieri han dato voce i 230 delegati Fiom dello stabilimento e delle imprese appaltatrici che hanno «sparato» al fianco e talvolta al cuore dell'accordo con l'Ilva. Puglie, Piemonte e Lombardia nella schiera dei critici. Ma l'accordo ricevette l'ampio consenso di molte altre fabbriche e strutture, spesso con valutazioni unitarie. In alcune realtà i lavoratori si sono mobilitati non contro l'intesa, ma per sollecitare la sua rapida attuazione. Per le segreterie Fiom-

che le spetta, qualunque essa sia, nell'ambito del piano siderurgico, in una visione non vinziata dagli umori variabili. Ieri Taranto ha offerto la sua lettura. Una trentina gli interventi, quasi tutti critici. I delegati non hanno condiviso qualche sbocco conclusivo, sempre a causa di differenze di interpretazione della lettera e dello spirito dell'intesa. Un processo dunque difficile anche solo per comprendere, forse, lo specchio della complessità del problema siderurgico sul quale anche i lavoratori di Taranto sono «coerenti» - lo hanno dimostrato anche ieri - che è aperto uno scontro decisivo sul potere, le condizioni di lavoro, lo sviluppo: questa è l'opinione che Francesco La Cava, segretario della locale Fiom, ha riportato dal dibattito. Quali dunque i principali punti dell'accordo che a Taranto vengono contestati? «La gestione unilaterale della definizione degli organici. Dovrebbero essere decisi insieme entro luglio, ma l'accordo non tutela chi ha 46-50 anni». Ed ora, dice La Cava, girano strane voci in fabbrica, secondo cui i candidati alla

cassa integrazione sono in realtà 2.500 dell'Ilva più 1.500 degli appalti, e che l'anno prossimo toccherà ad altri 2.500. E poi decidere le eccedenze entro luglio significa, secondo il segretario Fiom di Taranto, una rinuncia a contrattare perché per costruire consenso occorre tempo. Entro luglio bisogna decidere anche le fuzioni, e questo vuol dire che l'azienda potrà da sola stabilire l'organizzazione del lavoro. Contestiamo anche il salario, sul quale i lavoratori hanno l'impressione che si stia facendo il gioco delle tre carte. Anche a proposito delle 500mila lire di un tantum: di queste ben 300mila sono condizionate alla definizione degli organici entro luglio. Ed anche l'«premio» è incerto, può salire in base al grado di rispetto - sul quale giudicherà l'azienda - della clausola sul raffreddamento del conflitto. Infine La Cava ribadisce la critica alla centralizzazione che, a suo avviso, governa le relazioni industriali: una critica, questa, condivisa anche da strutture Fiom di Lombardia e Piemonte.



Un reparto dello stabilimento Italsider di Taranto

Pubblico impiego Confronto con i ministri sugli aumenti per i parastatali

Pubblico impiego: i sindacati a confronto con Amato e Pomicino. Si discute la parte retributiva del contratto del parastato, con l'intenzione comune di concluderlo nonostante la distanza delle posizioni di partenza. L'eventuale accordo farà da riferimento per gli altri comparti della pubblica amministrazione. Intanto Cirino Pomicino si difende dalla Confindustria che lo attacca sulla mobilità volontaria.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Incontro informale alle 20 di ieri tra i sindacati e ministri per il contratto di 77mila parastatali. Oggetto della discussione gli aumenti retributivi: il futuro contratto farà da riferimento per tutti gli altri del pubblico impiego, a cominciare dagli statali, scaduti il 30 giugno '88 nella parte economica. Al ministero del Tesoro erano ad attendere i sindacati il ministro Giuliano Amato e Paolo Cirino Pomicino, che guida il dicastero del Tesoro. L'intenzione di tutti è di andare alle conclusioni al più presto, visto che per lo stesso Cirino Pomicino, come ha detto recentemente, i negoziati per i vari contratti pubblici possono essere conclusi anche col governo dimissionario. Dello stesso parere è d'altronde il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco argomentando che il ministro della Funzione pubblica ha avuto dal Parlamento tutte le autorizzazioni necessarie, e questo è il momento buono per concludere la vertenza del parastato.

Com'è noto le posizioni di partenza sono la richiesta sindacale di un aumento di 340mila lire al mese, contro una prima offerta del governo di 220mila; in questa cifra sarebbero compresi sia il recupero dell'inflazione reale o considerata realistica per il futuro (5% nel 1988, 5,8 nel 1989, 4,5% nel 1990), sia un ulteriore 1,5% da distribuire, secondo le trattative nei vari comparti, tra il salario tabellare e gli incentivi alla produttività: totale, 21,13% nel triennio. Ieri informalmente da palazzo Vidoni usavano nuovi calcoli sulle cifre che abbiamo appena citato, con una nuova offerta da parte del governo di 268mila lire al mese. Si nega dunque su una settantina di migliaia di lire, con il sindacato ben deciso a chiudere comunque sopra le 300mila lire al mese di aumento. Per Cgil, Cisl, Uil il calcolo dei vari tassi d'inflazione più l'1,50% darebbe il 21,40% e non il 21,13%. Inoltre partono da una base di calcolo diversa da quella della controparte: uno stipendio medio di 27.113.000 (scala mobile compresa) al giugno '88 per quest'ultima: 28 milioni per i sindacati che comprendono gli effetti del nuovo inquadramento. Sul fronte della mobilità volontaria, polemica col giornale della Confindustria «Dole 24 ore» che ieri apriva denunciando il fallimento dell'operazione. Cirino Pomicino ha risposto che invece va bene, con simili domande pervenute solo solo primo biennio, nonostante la resistenza di assessori comunali interessati. Anche per il segretario della Cgil Antonio Lettieri l'operazione non può considerarsi fallimentare, pur se troppo «affrettata» e basata su piante organiche spesso «inaffidabili». Inoltre sugli scioperi al Tesoro, Lettieri ha ricordato di averne attribuito la responsabilità al governo che «si muove per vie striscianti», per cui comprendeva, anche senza condividere le forme di lotta adottate, il disagio e la protesta dei lavoratori.

Bari, sciopero della fame per il lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ONOFRIO PEPE

BARI. Al quarto giorno di sciopero della fame e della sete hanno dovuto ricorrere al Policlinico. Sono stati i compagni più anziani a portarli in ospedale. Carmine Carbonara, 34 anni, sposato con una figlia di 7 e Rosalia Basilio, 33 anni, celibe, hanno accettato il consiglio dei medici: «Almeno bevete acqua e limoncello». Ma lo sciopero della fame continua. È l'ottavo giorno. Carmine e Rosalia sono due dei 208 operai della società Breda in cassa integrazione da anni. Insieme con la Fiom hanno impiantato una tenda sotto i portici della Re-

gione. Il segno visibile di una volontà di lotta che continua. Il segno di una storia emblematica di quello che sta accadendo in Puglia e nel Mezzogiorno. Nel 1975 la Oib, fabbrica di caldaie per ambienti) è una delle aziende leader. Si sperimentano nuove soluzioni compatibili con la necessità di risparmio energetico. Un ingegnere della Oib progetta la costruzione di caldaie e bruciatori d'avanguardia. Prende il via il progetto Bluffam. La Cee è entusiasta: arrivano 500 miliardi a fondo perduto. Gli Usa si mostrano interessati al

sanamento dell'Oib diventa un suo chiodo fisso: «Un'azienda che perde parecchi miliardi l'anno - ripete - ha un margine operativo lordo negativo, distrugge quasi più di quanto fa». Per entrare, come socio di minoranza, nell'azienda Pietro Bellesi, industriale bresciano che assume il controllo gestionale e la rete commerciale. Ma i debiti, non si ripianano, anzi si accumulano. A questo punto, l'Elfin decide di vendere tutto: il gruppo condizionatori d'aria alla Marelli, la Sgi e la Fonderia Breda e Pietro Bellesi. Quest'ultimo acquista la fabbrica per una cifra irrisoria, simbolica, tanto simbolica (400mila

lire) che è ancora in corso una inchiesta della Procura della Repubblica di Roma. In cambio il Bellesi ottiene finanziamenti per decine di miliardi. Dopo appena 5 mesi la fabbrica si blocca. Il Bellesi non paga i creditori. I debiti (40 miliardi) superano il capitale sociale. Gli operai sono in cassa integrazione. Poco dopo la fine: l'azienda è in liquidazione. Gli operai rispondono con la lotta: manifestazioni, sit-in, continui viaggi a Roma, occupazione della fabbrica, riunioni con i vari ministri. In uno di questi incontri gli operai si sentono dire dal ministro Formica che «la svendi-

ta della Breda è stata una operazione scandalosa, bisogna trovare i colpevoli». Dice Carmine Carbonara: «Ancora il colpevole non si è trovato. Noi sappiamo chi è. Sicuramente lo sa anche Formica». Dopo mesi e mesi di attesa, Carmine e Rosalia, per la terza volta consecutiva, fanno lo sciopero della fame. Altre volte lo avevano interrotto dopo assicurazioni che la situazione sarebbe stata risolta. In questi giorni si parla di impiego delle maestranze della Breda all'Oto-Trasm, all'Italimpianti per la costruzione di un inceneritore, e all'Italsiel informatica come addetti ai servizi di pulizia, centralini.

Utile 17% grazie all'auto. I rischi del 1992 Fiat, attivo finanziario record Cee: niente limiti al Giappone

Risultati record della Fiat-auto preludono a risultati record dell'intera Fiat, che vengono comunicati in giornata. Ma l'attenzione ora si sposta verso il futuro. La Cee non intende limitare l'importazione di auto giapponesi. E la General Motors vuole vendere auto in Italia. Cosa farà la Fiat? L'acquisto di azioni proprie (decisione attesa per oggi) potrebbe essere un allettamento per eventuali partner.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Quando a dirigere la Fiat-auto c'era Vittorio Ghidella, i suoi collaboratori si permettevano battute del tipo: «I soldi siamo noi che li facciamo, più dei finanziati di corso Marconi che prendono di comandarci». Poi Ghidella è stato esposto ed è itroppo orgogliosi dirigenti di Mirafiori sono stati riportati nei ranghi sotto il valone di Romiti. Ma la Fiat-auto continua ad essere il motore che propulsa l'intero gruppo Fiat verso alti profitti. Sono infatti i risultati del settore automobilistico, resi noti ieri, che consentiranno al consiglio d'amministrazione della Fiat, convocato oggi di approvare l'ennesimo bilancio record. Nel 1988 la Fiat-auto ha aumentato l'utile netto di bilancio da 379 a 443 miliardi (più 17%) e quello consolidato da 1535 a 1764 miliardi (più 15%), mentre quello del-

l'intera holding dovrebbe aggirarsi sui mille miliardi. Il fatturato è cresciuto pure del 15 per cento, da 22.142 a 25.454 miliardi, che significano il 60 per cento dei quasi 45mila miliardi di fatturato del gruppo. Il dato più eclatante è quello dell'attivo finanziario, che balza da 3.053 a 4.647 miliardi, vale a dire il 52% in più. Tutto ciò grazie al fatto che le vendite di automobili hanno superato i 2 milioni e 200.000 unità (dalle quali 1.930.000, cioè l'88%, in Europa), si registra un ulteriore incremento di vendite del 5,8 per cento nel primo quadrimestre di quest'anno e la capacità produttiva di tutti gli stabilimenti, come dichiara la stessa Fiat, è sfruttata al massimo. Questo fantastico motore che è la Fiat-auto potrebbe però perdere la spinta propulsiva. Molti analisti ritengono che sui mercati dell'auto di

tutto il mondo sia per iniziare un ciclo negativo, dopo quello positivo che si è protratto ininterrottamente per anni. È sintomatico che a Wall Street sia calato l'interesse per tutti i titoli automobilistici e quello Fiat in particolare abbia perso il 10 per cento in soli tre mesi di quotazione. C'è una minaccia ancora più preoccupante, ed è il 1992, anno in cui cadranno le barriere doganali europee. Le insistenze della Fiat perché l'intera comunità si premunisca contro la temuta invasione di auto giapponesi sono andate deluse. Proprio ieri si è avuta notizia di un documento dell'apposita commissione della Cee che non intende imporre limiti all'import di vetture nipponiche, se non per un breve periodo di transizione, e non vuole neppure imporre ai costruttori giapponesi che installeranno catene di montaggio in Europa l'impiego di una percentuale di componenti europei. A queste conclusioni la commissione è giunta dopo aver studiato il mercato Usa, dove le auto giapponesi rappresentano ormai un quarto delle vendite ed una parte considerevole di queste vetture sono prodotte negli stessi Stati Uniti. Si è osservato che le catene di montaggio giap-

ponesi determinano, nel volgere di un anno, la nascita di un indotto locale per consumi, con riflessi positivi su investimenti ed occupazione. Oltre al «pericolo giallo», che la Cee sta sdrammatizzando, c'è anche un «pericolo americano». Proprio ieri il presidente della General Motors, Roger B. Smith, a Firenze per un simposio, ha confermato che la prima casa mondiale intende esportare anche in Italia vetture Cadillac, Chevrolet e Pontiac. E sempre ieri a Parigi il primo ministro Michel Rocard ha detto che prima o poi la Francia abolirà il contingentamento dell'importazione di auto giapponesi. Sono tutte brutte notizie per la prima casa sui mercati europei, cioè per la Fiat. Ai dirigenti di corso Marconi non resta che riantare la strada che abbandonarono quando fecero fallire l'accordo con la Fiat e stringere alleanze tra prattutto nel campo della componentistica. Ma, quando si vuole conquistare un partner, bisogna imbellettarsi e migliorare la propria immagine. Questo (più che la sistemazione delle azioni eslibiche o il tentativo di rianimare il titolo in Borsa) potrebbe essere il motivo dell'acquisto di azioni proprie, che il consiglio d'amministrazione Fiat dovrebbe decidere oggi.

Tutti sanno che Merito aiuta a stirare perfettamente anche i capi più difficili. Ma non tutti sanno che Merito non danneggia la fascia d'ozono. Da sempre nella sua formula non ci sono sostanze dannose per l'atmosfera terrestre. Oggi questo marchio sulla confezione ve lo conferma.

Merito è l'unico che rende veramente più facile e comoda la stiratura, perché è l'unico appretto con il manico. Inoltre, la sua formula fa scivolare meglio il ferro da stiro eliminando ogni piega alla prima passata.

DA SEMPRE Merito NON DANNEGGIA L'OZONO

OGGI QUESTO MARCHIO SULLA CONFEZIONE VE LO CONFERMA

NON CONTIENE PROPPELLENTI RITENUTI DANNOSI PER L'OZONO

Istat, retribuzioni più alte dell'inflazione

ROMA. Continua l'ascesa delle retribuzioni orarie contrattuali rispetto all'inflazione. Ad aprile '89 hanno fatto registrare un aumento del 7,3% rispetto allo stesso mese dell'88 (analogo, peraltro, a quello di marzo scorso), con uno scatto mensile dello 0,1%. Nel renderlo noto, l'Istat ricorda che nello stesso mese di aprile il costo della vita aveva fatto registrare un incremento del 6,7%, sempre secondo la nota Istat la crescita dello 0,1% di aprile delle retribuzioni orarie contrattuali è dovuta all'aumento delle nuove misure

tabellari in alcuni settori come l'industria del cemento, calce e gesso, vetro, ceramica, aziende metalmeccaniche a Partecipazione statale e nel settore delle assicurazioni. Per quanto poi attiene alle ore di sciopero a marzo '89 sono risultate pari ad un milione e 850mila contro un milione e 222mila ore di febbraio '89 e un milione e 769mila di marzo '89. Nei primi tre mesi dell'89 il numero complessivo delle ore non lavorate per conflitti di lavoro sale a 4.320.000.

Materie prime industriali boom delle importazioni

ROMA. L'import di materie prime non energetiche destinate all'industria ha superato lo scorso anno i 18.000 miliardi di lire con un forte incremento (oltre 3.800 miliardi) rispetto al 1987. È il dato di spicco di «materie prime» il rapporto periodico di Nomisma, l'Istituto di ricerche economiche bolognese. Un'impennata così rilevante della spesa per questi prodotti (che escludono energia ed agroalimenti) ha negli anni 80 il solo precedente del 1984

(4.400 miliardi). Sull'aumento del costo di approvvigionamento hanno pesato la sostenuta crescita produttiva e, soprattutto, la notevole ripresa dei prezzi internazionali. I prezzi in lire delle materie prime sono cresciuti nell'indice elaborato da Nomisma del 29,7% nella media 1988 sul 1987 (il salto più alto del decennio). Le variazioni più rilevanti hanno fatto registrare i metalli non ferrosi (47%), la gomma (30%), il tessile abbigliamento (25%).